



di Luigi
Troiani

troianiluigi@gmail.com

DUE COINCIDENZE, questa settimana, hanno messo all'attenzione di chi in Italia segue le cose del mondo, un paese che ha in genere poca stampa. Mercoledì The Economist Intelligence Unit (EIU) ha organizzato un Webinar dal titolo piuttosto eloquente: "Rising star: Vietnam's role in Asia's shifting supply chains". L'editore ObarraO ha pubblicato la versione in italiano di un libro che ha riscosso un certo successo in Francia, "Suite Indocinese, il Carnet di viaggio in Vietnam", firmato da Jean-Luc Coatalem.

Le due narrazioni hanno reso, da angolature diverse di osservazione e interesse, la vicenda, umana e culturale prima ancora che politica ed economica, di un paese che, per ragioni estranee alla sua volontà, si è trovato, per lunghi decenni del Novecento, al centro della Storia, ispirando, negli anni della guerra americana, ovunque nel mondo, ideologie e sentimenti contrastanti. Così diverse nella loro natura, le due attività hanno coinciso nel richiamare una vicenda nazionale che inizia nel Novecento e arriva, nell'analisi degli economisti del team di EIU, al 2025. Nel libro si ritrovano i sapori e gli odori dell'ultimo scampolo di Indocina

A MODO MIO

*Il Vietnam
di oggi*



(© AngyPhoto)

Sospeso tra Supply Chain e Coatalem

arcaica precedente all'industrializzazione; nel Webinar la realtà contemporanea del Vietnam officina del sud est asiatico e grande esportatore di manufatti. E la lunga stagione del passaggio dalla società arcaica alla contemporaneità che tenta di coniugare la tradizione con la necessaria spinta alla modernità.

Il team di EIU parla di un Vietnam con salari e reddito pro-capite ancora bassi, scarsa disponibilità di lavoro specializzato e infrastrutture mediocri, tuttavia capace di attirare gli investitori che generano i prodotti dell'elettronica, in-

sieme a quelli dell'energia e del tessile, esportati e fonte della valuta necessaria allo sviluppo. I paesi più coinvolti sono Cina e Hong Kong, ma anche Singapore, Giappone, Corea. Coatalem ebbe davanti agli occhi un altro Vietnam. Basti la seguente descrizione: "La mia terrazza dà sul Mekong. La giungla verde cinge l'orizzonte in un bel semicerchio. Sul filo dell'acqua scivolano imbarcazioni scure, spinte da motori dal rumore rotondo, funambole sui riflessi". Non è esotismo, ma la vita così com'era, trent'anni fa quando lo scrittore girava da quelle parti: "Al

semaforo rosso, nessuna automobile, ma duecento motori che girano al rallentatore [...]. Ragazze e ragazzi che portano in sella o all'amazzone amici, mamme, maiali dentro cesti di ferro, bonsai nei vasi, stuoie arrotolate, qualsiasi cosa. A volte fino a tre passeggeri su un motorino".

Il rapporto EIU racconta di scioperi selvaggi contro il caro vita e i bassi salari, e della difficoltà del paese di mantenersi competitivo rispetto ai vicini Filippine, Laos, Cambogia, India. Prevede che il Vietnam, tra quest'anno e il 2025, abbia il più alto tasso di sviluppo medio nella regione, 6,7% contro il 6,5% delle Filippine, e il 5,5% di Cina e India. Interesserà che vi sono pochi rischi all'orizzonte, e che situazioni di una certa criticità potrebbero venire al paese solo dal confronto con la Cina per la sovranità su taluni isolotti della zona, e da attacchi cibernetici ostili. Non sono questioni che preoccupano più di tanto il Vietnam. «Abbiamo quattromila anni di storia e tradizione...» dice un personaggio di "Suite Indocinese".

L'autore medita: "...se si rifacesse oggi, prenderemmo un'altra batosta". Si riferiva alla Francia colonialista che le rimediava a Dien Bien Phu, e all'invasore statunitense, costretto alla ritirata. Ma della capacità vietnamita di resistenza sa qualcosa anche l'espansionismo cinese, bloccato dalla guerra del febbraio-marzo 1979.